

Veronica Tartabini

**ALFREDO ESTEVE**  
**EL ARTE HECHO VIDA.**  
**REFLEXIONES ESTÉTICAS DE UNAMUNO,**  
**D'ORS, ORTEGA Y ZAMBRANO**

Pensando alla filosofia spagnola, uno dei suoi più grandi rappresentanti la descriveva come una produzione liquida e disseminata nella letteratura, nella vita, nell'agire, nella mistica e caratterizzata dall'assenza di sistemi filosofici, irrigiditi da un'astratta dimenticanza dell'irregolarità dell'esistenza. Si tratta del punto di vista di Miguel de Unamuno, espresso in *Del sentimiento trágico de la vida* (1912), agli inizi di un secolo che oltre a due guerre mondiali vede in scena i quattro protagonisti dello studio di Alfredo Esteve qui recensito. Insieme ad Unamuno, si studiano Eugenio D'Ors, José Ortega y Gasset e María Zambrano, scelti per la loro importanza nella filosofia iberica contemporanea e per il ruolo assiale che l'estetica vanta nella loro produzione. L'autore ci accompagna in un viaggio nell'estetica spagnola del Novecento in cui primeggiano protagonisti quali l'arte, l'artista, lo spettatore, la creazione, la finzione, la ricerca di una realtà altra, ragioni vitali e poetiche e soprattutto l'uomo calato nell'esistenza. La filosofia della terra di Cervantes nasce e cresce intrinsecamente vincolata alla letteratura, all'uomo concreto, alla vita concreta e al realismo, tutte fonti conoscitive che accettano una sola ragione quella del sentire.

Nel primo capitolo (*Unamuno: agonía y salvación*) si sottolinea la profonda preoccupazione che Unamuno nutre per il mistero che è l'essere umano, per *lo sentimental* che caratterizza la relazione tra Dio e l'uomo. Il pensatore di Bilbao vuole indagare e scovare l'essere della persona, lontano da qualsivoglia travestimento e maschera. L'arte è la forma più riuscita in cui l'essere riesce ad esprimersi, senza paralizzarsi sulla sola superficie dell'apparenza. Unamuno vuole arrivare al senso della realtà attraverso la finzione del romanzo, della letteratura. Per questo l'arte non è altro che un'anticipazione della realtà e questo spiega i collegamenti che Esteve sa intessere, per esempio, tra Croce e il famoso rettore dell'Università di Salamanca. Ricordiamo che Unamuno scrisse il

prologo alla traduzione spagnola dell'*Estetica* del grande filosofo napoletano. La verità dell'arte, della letteratura unamuniana in dettaglio, tende a rivelarci qualcosa dell'ineffabile, dell'eterno. Quella di Unamuno è una nuova «ragione estetica» all'altezza delle inquietudini dell'epoca contemporanea.

Nel secondo capitolo (*D'Ors: el valor de una orquídea*), Eugenio d'Ors e il suo «uomo che gioca» sono sotto i riflettori. Il ministro catalano dei beni culturali durante il regime dittatoriale franchista, viene presentato come il difensore del «Novocentismo», un movimento che unisce politica ed arte, disegnando un progetto di visione ludica dell'estetica. Perché ludica? Il gioco è una maniera di ampliare creativamente l'esistenza. L'essere umano si muove tra la necessità e il gioco, il lavoro e l'attività ludica, la scienza e l'estetica, in definitiva, tra la spiga e l'orchidea, in una quanto mai felice espressione metaforica. In questo consiste *El secreto de la filosofía* come recita il titolo di una sua delle sue opere più rilevanti. Il filosofo e critico d'arte arriva a sfiorare il concetto di estasi, accarezzando quel collegamento tra mistica e vita palpabile della quotidianità, a cui lo stesso Unamuno aveva fatto cenno. Il gioco è una forma di estasiarsi al cospetto della bellezza, ed è esattamente a partire dalla bellezza che si può giungere a capire in che cosa consiste l'essenza dell'essere umano. L'uomo non è composto solo da corpo e anima, ma anche da vocazione, che gli permette di essere angelo. L'uomo è eliomachia, lotta per la luce, guidata da una ragione «ironica» che unisce razionalità e sentimento. Allora, l'artista è propriamente un angelo, perché se scorgiamo il vabre eterno del suo oggetto artistico concreto, affondiamo nell'essenza dell'uomo, ovvero il suo essere mediatore tra umanità e divinità.

Ortega è presente nel terzo capitolo (*Ortega: ¿algo más que arte?*). Nonostante non scrisse mai un'*Estetica* propriamente detta, la riflessione estetica è disseminata in molteplici testi che portano la sua firma. Per il pensatore madrileno, la realtà consiste nello sforzo di proiezione di un'altra realtà che pone sob le sue radici nel quotidiano, questa è l'autentica verità estetica. L'immagine e la fantasia diventano così forme della realtà, perchè l'arte ha il compito di ricostruire l'infinità di relazioni che costituiscono il reale cercando una totalità fittizia, una infinità verosimile. Verosimile perchè se è impossibile ottenere una conoscenza della totalità materialmente, l'arte consente di conquistarla formalmente. Sempre tenendo presente che la forma della vita non si dà mai senza materia, ancora una volta, la ragione orteguiana è mediatrice in linea con l'essenza

del pensiero spagnolo. L'arte ha una finalità salvifica quindi, permette di esprimere tutto quello che l'umanità non ha potuto né potrà mai esprimere in altro modo. Grazie ad essa possiamo percepire quanto nell'ordinario non percepiamo, ovvero il valore sentimentale delle cose. Ecco perché un quadro è sempre un «sillogismo malriuscito», ci dice l'autore madrileno, perché l'opera d'arte è sempre vita, convivenza e coesistenza di sostanze in movimento. L'oggetto d'arte è allora «disumanizzato» perché ci consente di andare oltre le prospettive quotidiane e normali dell'essere umano. L'arte deve disarticolare la natura per articolare la forma estatica.

Nell'ultimo capitolo (*Zambrano: la creación mediadora*), emerge la filosofia dell'alunna più conosciuta della cosiddetta «Scuola di Madrid» diretta dallo stesso Ortega: María Zambrano. Il mistero, percepibile come pilastro delle riflessioni di Unamuno, torna ad essere centrale nelle pagine conclusive del libro, grazie all'analisi di una delle opere più rappresentative della produzione zambraniana *Filosofía e poesía*. La filosofia della pensatrice *malagueña* è un esercizio di attrazione costante esercitata dal mistero sull'uomo, più che sistema logico, è cammino di vita. Aneliamo ricongiungerci al mistero, inteso come fonte originaria della vita. La filosofia, allora, non spiega ma svela, è una rivelazione della realtà e della persona, che con i piedi radicati nel quotidiano, crea e sogna un'altra realtà di cui è comunque partecipe. L'arte si fa incontro con l'originario attraverso la metafora, la pittura, la poesia e la musica. A questo aspira il poeta con la poesia, il filosofo con la sua riflessione e l'artista con la sua creazione. L'uomo soffre per la sua propria trascendenza e l'artista lo sa. L'artista rinuncia ad abbracciare tutto ciò che si rivela, alla sua identità e al suo protagonismo, si concede semplicemente, si mette a disposizione dell'essere per esserne intermediario con l'uomo. Ecco perché l'arte è metaforica, capace di coniugare l'immaginazione creatrice dell'artista, che non è mera fantasia, con gli strati profondi del reale. L'arte è comunicazione. L'arte è la consapevolezza di un vivere originario perduto ed è lo strumento per recuperarlo. La ragione poetica zambraniana provoca un cambiamento di atteggiamento che facilita l'accesso autentico al reale. La sensibilità speciale di Zambrano, riconosciuta da Esteve, consiste nel sottolineare la responsabilità etica dell'artista.

Tutti questi autori scommettono sulle capacità di una filosofia che vuole mediare l'arte e la condizione umana. L'estetica spagnola diventa un punto di incontro in cui si danno appuntamento l'essere umano e la realtà e che ci guida verso considerazioni antropologi-

che e metafisiche più ampie, grazie alle quali poter intravedere risonanze estetiche in altri ambiti non necessariamente artistici in senso stretto. Esteve con il suo libro vuole favorire la diffusione della conoscenza della filosofia spagnola, l'invito ad approfittarne si spera che verrà fruttuosamente accolto da molti.

A. Esteve, *El arte hecho vida. Reflexiones estéticas de Unamuno, D'Ors, Ortega y Zambrano*, THÉMATA, Sevilla, 2018, págs. 167.